

Polemica aperta con PSI e liberali

Giunte: siamo alla stretta, e la DC parte all'attacco

ROMA — Prende quota la polemica per la formazione delle giunte. Nella settimana decisiva per la costituzione di molte nuove maggioranze, a ridosso del prevedibile black out di agosto, la DC parte all'attacco e accusa tutti i suoi potenziali alleati, dai socialisti ai liberali, di scarsa fedeltà e di tradimento a favore del PCI. L'ammontamento ha il sapore del richiamo all'ordine soprattutto per i partiti intermedi. Scalfaro e Prandini, che è il responsabile degli enti locali della DC, sono gli autori degli ammonimenti. I due democristiani aprono la polemica coi socialisti, (che a loro giudizio puntano ad accaparrarsi tutto, giunte e presidenti) ma sono duri anche verso l'atteggiamento dei liberali, i quali pur tra mille cautele hanno detto in sostanza di volersi misurare più sui programmi che sulle formule e gli schieramenti. Il PLI, seguendo questa impostazione, ha deciso l'appoggio alla giunta di sinistra della Provincia di Cagliari e si è detto disposto a trattare per il comune di Napoli.

Il vice segretario liberale Patuelli ha replicato con chiarezza a Prandini, sostenendo che «il confronto tra i partiti deve svilupparsi non tanto sulle ideologie ma sulla concretezza dei problemi». E il segretario Zanone, dopo aver chiesto alla DC «prove e non prediche» annuncia che il suo partito è disposto a «trattare con tutti».

I liberali non sono — come dicevamo — l'unico bersaglio delle reprimende democristiane: nel mirino della polemica ci sono tutti. Dure le accuse al PSI. Prandini che oggi alla Direzione della DC terrà una relazione su «La situazione degli enti locali», accusa il PSI per il mancato decollo della linea democristiana, che definisce «aperta e di movimento».

Scalfaro è ancor meno diplomatico verso i socialisti: «il PSI non può continuare a lungo su una via che non potrebbe neppure dirsi equivaque, dato che mostrerebbe intensa vocazione a governare comunque: al centro senza PCI, alla periferia con il PCI». E' una specie di avvertimento lanciato ai socialisti proprio nella fase più delicata per la formazione delle maggioranze nelle regioni e nelle città difficili.

Proprio in questi giorni sta arrivando a un punto cruciale la discussione per le giunte della Liguria, delle Marche, del Lazio, di Napoli e Firenze (mentre a Venezia l'accordo PCI-PSI è già siglato). I democristiani puntano l'indice accusatore anche su repubblicani (colpevoli di «atteggiamenti contraddittori») e socialdemocratici pressantemente invitati a non facilitare o consentire la rinascita di giunte di sinistra.

Ad Andria e Gravina (in Puglia) il PSI fa saltare le maggioranze di sinistra

BARI — Andria e Gravina, due grossi centri delle Puglie tradizionalmente guidati da comunisti e socialisti, non hanno più una giunta di sinistra. E' quanto è successo dopo le scelte compiute dal PSI. C'erano tutte le condizioni per formare: il risultato elettorale favorevole, la tradizione, la forza del partito. Ma ad Andria, ad esempio, hanno raccolto da soli nell'ultima consultazione elettorale più voti di DC, PSI e PSDI insieme. C'erano i lavoratori che spingevano in questa direzione, una parte consistente dello stesso partito socialista e — per Gravina — perfino la Federazione provinciale del partito decisa a far rispettare gli accordi a suo tempo sottoscritti con il PCI. Nonostante tutto questo i socialisti hanno voluto scegliere l'accordo con la DC, in cambio di una poltrona di sindaco.

Ad Andria, dove la crisi si stava trascinando da oltre un anno, si è atteso la consultazione elettorale prima di decidere la formazione di una nuova maggioranza. Ebbene, i risultati del voto sono stati favorevoli alle sinistre. Il PCI ha incassato in tutti i modi il gruppo socialista, fino ad arrivare alla occupazione della sede comunale, ma inutilmente: il PSI ha siglato l'accordo con la DC.

A Gravina il PSI, in una specie di asta pubblica, si è offerto al miglior offerente senza alcun dibattito politico preliminare. L'accordo con la DC è stato firmato addirittura prima che i comunisti potessero avere un incontro con il PSI. La segreteria provinciale socialista ha criticato l'accordo cercando di annullarlo, ma non c'è stato niente da fare.

La Segreteria Regionale Siciliana del PCI partecipa all'immenso dolore del compagno Giuseppe Lamicella e dei figli per la morte della moglie.

HELGA
Palermo, 1 agosto 1980

Gianni e Svetlana Parisi profondamente colpiti abbracciano Pippo Lamicella, Paolo e Mariella e ricordano con commozione la cara.

HELGA
Palermo, 1 agosto 1980

I compagni Pino Adornetto, Oreste Ales, Enrico Buscemi, Giuseppe Gincimino, Franco Monforte, Camillo Pantalone, Roberto Pasquale, Alfio Pittara sono profondamente vicini al compagno on. Pippo Lamicella, a Paolo e a Mariella per la scomparsa di.

HELGA
Palermo, 1 agosto 1980

Direttore
ALFREDO REICHLIN
Condirettore
CLAUDIO PETRUCCIOLI
Direttore responsabile
ANTONIO ZOLLO
Inserito al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma n. 4553. Direzione, Redazione ed Amministrazione: 00185 Roma, via del Teatro, 19. Tel. 06/4781252 - 4781253 - 4781254 - 4781255 - 4781256.
Rubbinatele Tipografica S.p.A. - 00185 Roma, Via del Teatro, 19.

Il Presidente e i Deputati del Gruppo Parlamentare Comunista all'Assemblea Regionale Siciliana si associano al dolore del compagno on. Giuseppe Lamicella e della famiglia per la scomparsa della moglie.

HELGA KOHLER
Palermo, 1 agosto 1980

Vengono fuori nuovi intrighi della criminalità mafiosa: una pista internazionale

Da Palermo agli USA, il ponte della droga

Secondo alcune voci, il bancarottiere Sindona sarebbe già stato incriminato per la «finanziaria» della mafia. Decisiva collaborazione del Dipartimento di Stato - Radiografia dell'organizzazione criminale che opera a 3 livelli

Da Cgil-Cisl-Uil

Firmato il contratto per tutto il personale universitario

ROMA — Raggiunto l'accordo fra governo e sindacati sul personale universitario. Riguarda cinquantamila docenti, diciassette mila assistenti, semilavoranti professori incaricati e decemila precari. Il contratto nazionale firmato l'altra notte da CGIL, Cisl e Uil, dai ministri Giannini (per la funzione pubblica), Sarli (Pubblica Istruzione) e dal sottosegretario al Tesoro Piumila, prevede consistenti miglioramenti normativi e retributivi per il personale non insegnante, aumenti di stipendio per assistenti, incaricati e precari.

I punti più significativi per i non docenti sono: inquadramento nei nuovi livelli con aumento medio di circa 60.000 lire al mese; recupero totale dell'anzianità sui nuovi livelli con un aumento medio di altre 50.000 lire mensili; riorganizzazione del lavoro; istituzione della contrattazione decentrata; diritto all'informazione da parte del sindacato; decentramento amministrativo a livello di ateneo.

Per gli assistenti: passaggio dal primo gennaio '80 al livello 330 con riconoscimento delle anzianità reali. Per gli incaricati: rivalutazione della retribuzione conseguente all'aumento degli assistenti. Per i precari: aumento di 500 mila lire per il 1980.

Con questo accordo le organizzazioni sindacali, dopo anni di lotte, vedono riconosciuto un principio molto importante: la unitarietà della contrattazione per quanto riguarda tutto il personale universitario. Cessano così divisioni e anomalie che hanno passato anche in un recente passato: il responsabile della CGIL per l'università, Rino Caputo, ha così commentato la positiva conclusione delle trattative: «E' di notevole rilievo politico e ha detto — la sincronia tra l'entrata in vigore della legge e il contratto, in particolare per i positivi effetti normativi e retributivi per il personale non docente. Assai significativa la qualità dei contenuti proposti dal sindacato e accettati, pur con alcune resistenze, dal governo».

Il governo in particolare ha cercato, sino all'ultimo momento, di non concedere l'aumento al personale docente precario. Un tentativo per introdurre divisioni e invalidare il principio della unitarietà della contrattazione in precedenza accettata.

HELGA
Palermo, 1 agosto 1980

Gianni e Svetlana Parisi profondamente colpiti abbracciano Pippo Lamicella, Paolo e Mariella e ricordano con commozione la cara.

HELGA
Palermo, 1 agosto 1980

I compagni Pino Adornetto, Oreste Ales, Enrico Buscemi, Giuseppe Gincimino, Franco Monforte, Camillo Pantalone, Roberto Pasquale, Alfio Pittara sono profondamente vicini al compagno on. Pippo Lamicella, a Paolo e a Mariella per la scomparsa di.

HELGA
Palermo, 1 agosto 1980

I punti qualificanti del disegno di legge, che passa ora al Senato — ha rilevato il compagno Angelini concludendo il dibattito — sono tre: la unificazione dei ruoli dei

Dalla nostra redazione

PALERMO — Tredici perquisizioni, soprattutto in varie imprese edili ben ammantate e finora non sospette; chili di documentazione e carte sequestrate, da esaminare; un nuovo mandato di cattura contro un boss, il cui nome viene protetto dal riserbo, ma che, intanto, ha potuto prendere il volo per gli USA; controlli a tappeto un po' dovunque, anche all'aeroporto di Punta Raisi. E' stata una notte frenetica per polizia, guardia di finanza e carabinieri parimenti che, coordinati dall'ufficio istruzione, mandano avanti, in un clima di attesa, la grande inchiesta su mafia, droga e finanza.

Le voci si accavallano, ma non trovano ancora conferma. La più diffusa è quella che da ormai per incrinato nella associazione non dovuta, mafiosa che trafficava eroina tra Italia e USA, il bancarottiere Michele Sindona. Ma altre indiscrezioni, meno scontate, riguardano il modo in cui si è arrivati ad una svolta nell'indagine che aveva avuto il suo primo clamoroso av-

vvio il 5 maggio scorso, all'indomani dell'uccisione del capitano dei carabinieri Emanuele Basile, fulminato a Monreale proprio mentre indagava su una sequenza di delitti che puzzano di droga, con 55 mandati di cattura (ai quali, nel tempo, si sono aggiunti almeno altri 33 nomi).

I giudici sarebbero riusciti, secondo tale voce, a far luce sulla «finanziaria» della mafia che faceva da supporto per piccoli e grandi affari «leciti» e «illeciti», grazie alla collaborazione del Dipartimento di Stato americano, finalmente disposto a scardinare, per l'occasione, il segreto bancario. Sarebbe questo il punto culminante di un'operazione combinata tra le varie polizie, alla quale aveva lavorato — partecipando anche due anni fa ad un «corso di perfezionamento» presso la FBI — il vice questore Boris Giuliano, il capo della squadra mobile di Palermo, ucciso dalla mafia il 21 luglio del '79.

Trasmessa nel capoluogo siciliano da una commissione dello stato del New Jersey

(epicentro, assieme a New York, delle attività di «cosa nostra») c'è, agli atti dell'inchiesta, pure una lunga relazione degli investigatori americani. In essa, sulla base di accurate indagini patrimoniali, le grandi cosche vengono fotografate in una serie di tre diagrammi sotto le intestazioni: attività spicce, attività lecite, grandi affari.

In calce ai tre lunghi elenchi, che si sono rivelati molto utili ai fini della scoperta di organici rapporti di business tra la base americana (cappugiata da John Gambino, il nipote del vecchio Charles, uno dei «boss dei boss» morto nel suo letto due anni addietro a Long Island) e quella palermitana, dei fratelli Spatola, assurti agli onori della cronaca quando vennero arrestati come «polsini» di Sindona, una annotazione non priva di significato humour: «What remains? Only government» («Cosa rimane? Solo il governo?»).

E che anche in Italia l'organizzazione mirasse molto in alto, sarebbe provato dall'estrema articolazione, in tre li-

velli, che risulta dall'inchiesta palermitana.

Al centro, il nucleo delle cosche mafiose tradizionali che scelgono, agli inizi degli anni '70, come loro «oggetto sociale» preminente, il traffico di droga pesante con gli Stati. I sequestri dell'eroina, agli atti dell'inchiesta palermitana, hanno già totalizzato il record di un quintale. Non solo: cominciano a piovere sui tavoli dei quattro giudici palermitani che si occupano dell'argomento volumi e volumi di incriminazioni relativi ad altri racket scoperti nelle più varie città d'Italia. Si suppone che Palermo sia destinata a divenire, dunque, il punto di approdo obbligato per moltissime inchieste sul traffico di droga, del quale il capoluogo siciliano faceva da crocevia.

Nel cerchio più vicino ai gruppi mafiosi, si situa poi un livello «imprenditoriale», pronto a procurarsi «entranti» e protezioni nel vecchio sistema di potere infeudato alla DC. E' qui che, in qualche caso, la figura del capo-

mafia si identifica con quella dell'appaltatore-imprenditore, come è accaduto per il latitante Salvatore Interillo, cugino degli Spatola, strettamente imparentato anche con i boss d'oltre oceano, potentissimo mediatore tra gruppi mafiosi siciliani, fino allora rivali.

E, infine, c'è un cerchio di supporto, essenziale, delegato ad operazioni finanziarie sempre più complesse, nel quale la gestione e gli investimenti del danaro liquido — anche se sporco — possono determinare una fitta rete di connessioni e corrette.

E' questa la parte più difficile di una inchiesta difficile, di tipo indubbiamente nuovo, confida il giudice Giovanni Falcone, uno degli inquirenti. Ma si va avanti: le rinviate se non annullate, per molti magistrati ed investigatori — anche nella ricerca di nuove prove circa l'esistenza di una rete di «fancieggianti» e «favoreggiatori» insospettabili.

Che ruolo aveva Sindona in questa «multinazionale»? E' solo un romanzesco «boss dei boss» o non piuttosto un

acuto ed espertissimo «consulente finanziario», messori, con intenti di grande rivalsa, dopo il crack del suo «impero», a disposizione di una «nuova potenza» finanziaria: criminale nascente?

A rafforzare quest'ultima ipotesi valga un episodio. L'ex artigiano Rosario Spatola, poco prima della sparizione di Sindona nel periodo del sequestro simulato, va a trovare il finanziere nella sua residenza di New York, accompagnato da John Gambino. «Tanti soldi fermi non si possono tenere», gli dice Sindona; ed ecco pronto un piano per la scalata al pacchetto azionario di una grande società appaltatrice, controllata dal Vaticano, la Vianini (strade ed aeroporti).

Insomma, i bravi tipi stavano per entrare in Borsa, se già non c'erano dentro — come si sta cercando di appurare — grazie a una rete di favoreggiatori, che, a questo punto, si troverebbero anche molto in alto.

Vincenzo Vasile

Dalla commissione agricoltura della Camera

Patti agrari modificati. Il testo passa in aula

La maggioranza impedisce il cambiamento dell'articolo 42 — Per questo i comunisti non votano a favore

ROMA — La legge sui patti agrari ha fatto un nuovo passo avanti: la commissione Agricoltura della Camera ha terminato l'esame del progetto, dopo averlo cambiato in molti punti. Il testo risulta migliorato, rispetto a quello approvato dal Senato. La maggioranza ha impedito però la «modifica dell'articolo 42, una norma che invalida i contenuti più avanzati della legge. Proprio per questo i comunisti non danno il loro voto favorevole. I patti agrari dovrebbero andare in aula a settembre e poi passare di nuovo a Palazzo Madama per l'approvazione definitiva.

Le modifiche di rilievo introdotte dalla commissione, soprattutto per iniziativa dei comunisti, sono essenzialmente tre: per la determinazione del canone di affitto occorre tener conto di tutte le spese di investimento sostenute al fittavolo e dei costi di produzione che sono a suo carico;

E' stata ridotta notevolmente l'entità degli arretrati che i fittavoli debbono pagare per l'ultimo censo (meglio «dei costi conguagli»); si tratta di un risparmio di alcune centinaia di miliardi di lire, come è previsto dal Senato; la valutazione del canone di affitto, nel contratto di affitto migliorato — in vigore essenzialmente nel Mezzogiorno — sarà riferita al momento in cui il contratto è stato stipulato. In sostanza, per la determinazione del canone, si prende a base il reddito dominicale in vigore al momento dell'inizio del contratto.

A commento della decisione della commissione Agricoltura, il compagno Attilio Esposito ha rilasciato al giornale una dichiarazione nella quale si rileva che i comunisti hanno assunto «le iniziative appropriate per riportare al testo del Senato i miglioramenti rispondenti alle necessità di nuovi rap-

porti contrattuali nelle campagne. La legge contiene conquiste di grande importanza per i coltivatori e per l'agricoltura. La maggioranza, costretta a cambiare alcune norme, votate al Senato e rifiutate da noi e da altre parti, ha purtroppo testardamente mantenuto, fra l'altro, il testo dell'articolo 42 che ammette ogni deroga fra il fittavolo e il concedente su quanto la legge determina per la regolamentazione dei rapporti agrari. Una legge che, con una semplice norma, posta quasi alla fine del testo, nega se stessa non può, così come, avere il voto favorevole dei comunisti».

«Vogliamo ancora credere che l'intento del PSI, ma anche, le forze che nel Parlamento credono davvero nelle conquiste della legge, rifiutino di negarle lasciando libera la proprietà fondiaria di imporre la sua tradizionale tracotanza e la sua antica ostilità ad ogni rinnovamento delle campagne».

Unificati e riordinati i ruoli militari delle tre forze armate

ROMA — Alla vigilia delle vacanze estive, la Commissione Difesa della Camera ha varato ben cinque proposte di legge, tutte di iniziativa parlamentare. La più importante riguarda l'unificazione e il riordinamento dei ruoli normali, speciali, e di complemento degli ufficiali delle tre forze armate. Il provvedimento — che interessa 34.000 promozioni — è stato messo allo studio, definito e quindi approvato in sede legislativa in meno di un mese.

I punti qualificanti del disegno di legge, che passa ora al Senato — ha rilevato il compagno Angelini concludendo il dibattito — sono tre: la unificazione dei ruoli dei

le armi e dei ruoli tecnici dell'Esercito.

Una correzione (anche se non totale) dei gravi squilibri creati fra le varie armi e i ruoli speciali e di complemento dell'Esercito, della Marina e dell'Aeronautica, in conseguenza della legge di avanzamento 12 novembre 1965 n. 1137;

L'avvio della eliminazione del complemento, con l'intento dichiarato di porre fine ad uno dei ruoli paralleli al ruolo normale, garantendo contemporaneamente il rapporto d'impiego a tutti coloro che — trascurati in varie forme — non avendo maturato l'anzianità prevista — rimasero in una situazione precaria, anche dopo il varo della legge del 1973.

Depenalizzazione: pronta la leggina

ROMA — La legge di modifica del sistema penale che riguarda la cosiddetta depenalizzazione, è pronta. Il comitato apposito della Commissione Giustizia della Camera ha concluso i lavori.

Il testo elaborato dal Comitato dovrà essere ora esaminato dalla Commissione Giustizia in sede legislativa ed è pertanto prevedibile che in tempi brevi, alla ripresa dei lavori parlamentari, la proposta di legge possa essere approvata e trasmessa al Senato.

Estende le sue radici in Calabria il fenomeno criminoso

La mano mafiosa anche nei subappalti della SIP

Dalle canalizzazioni agli impianti elettronici, un'offensiva violenta e senza scrupoli - Le grandi ditte costrette alla cassa integrazione

Dalla nostra redazione
CATANZARO — Nelle ditte appaltatrici per conto della SIP la minaccia del licenziamento e della cassa integrazione ha colpito un po' dovunque: a Milano, a Roma, a Firenze, in Sicilia. Il motivo addotto: la «mancanza» di commesse della SIP che così facendo mira ad ottenere via libera nel rincaro delle tariffe telefoniche.

Che fine fanno i soldi che la SIP investe in Calabria, dove vanno, che strade prendono, è invece, un po' l'altra faccia della medaglia di questa vicenda. Qui infatti i soldi arrivano, i lavori ci sono, ma le ditte appaltatrici, anche in questo caso, licenziate, minacciate e mettono in atto la cassa integrazione. Per gli oltre 1500 addetti del settore degli appalti telefonici in Calabria c'è un autentico calvario: occupazione dei cantieri, degli uffici della SIP e dell'autostrada per mantenere il posto di lavoro e per chiedere, soprattutto, chiarezza da parte dell'azienda a partecipazione statale.

La SIP distribuisce ogni anno in Calabria oltre 30 miliardi in appalti per la posa di cavi e l'impianto di apparecchiature elettroniche; eppure non da oggi le varie ditte appaltatrici licenziate e mettono gli operai in cassa integrazione. Cosa c'è dietro al progetto degli appalti in Calabria? I lavoratori non hanno dubbi ed ancora una volta hanno scoperchiato la pentola mafiosa dei subappalti. Sì, la mafia anche in questo settore. In Calabria le ditte che operano per conto della SIP sono numerose: alcune a dimensioni nazionali come la SIELTE (questa mattina alle 8.30 nei cantieri di questa azienda a Cosenza ci sarà un dibattito sulle questioni degli appalti con il

compagno Lucio Libertini) la SIELTE, la SIRT; altre a dimensioni, per così dire, locali, improvvisate, spesso a conduzione familiare, che nascono, con prestanomi fasulli, magari muovono dopo qualche mese, si trasformano. O anche, come ad esempio la ditta ALVITEL (Alvitec Telecomunicazioni), con sede a Palmi, in grande espansione, che allarga il piano di attività dagli appalti telefonici e quelli elettrici e così via, dopo essere passata per gli appalti del quinto centro siderurgico. La denuncia che i lavoratori fanno è precisa: gli appalti della SIP vanno alle ditte mafiose che impongono i subappalti alle varie ditte appaltatrici o entrano in prima persona nel mercato. Ciò vale nel settore del «movimento di terra» (scavi, canali) ma soprattutto — continua la denuncia dei sindacati nei lavori di impianti elettronici, quelli cioè più remunerativi — c'è un piano della SIP — dicono i lavoratori — per disimpegnarsi in Calabria, facendo anche ritirare le ditte più solide e lasciare così campo libero ai vari prestanome delle ditte mafiose.

Gli esempi non mancano: non è un caso che molte ditte «locali» negli ultimi tempi abbiano ricevuto decine di milioni di commesse mentre, ad esempio, la SIELTE e la SIRT continuano a chiedere la cassa integrazione giustificandola con la mancanza di commesse. Non è un caso, ancora, che il «lavoro nero» continui ad imperare nei cantieri non sindacalizzati: gli operai della SIELTE abbiamo denunciato ieri l'altro, nelle assemblee tenute a Locri, a Reggio e a Gioia Tauro, che all'improvviso si sono interrotti i lavori più iniziati.

Sono tutti, questi, tasselli di una strategia che mira a fiaccare la lotta dei lavoratori e a lasciare spazio all'impresa mafiosa che, col ricatto e le minacce, entra nel giro degli appalti. Il disegno mafioso è chiaro. Mettere le mani nei cantieri, sui 1500 operai e, ovviamente, sulla sostanziosa torta dei 30 miliardi che la SIP distribuisce ogni anno in Calabria.

Filippo Veltri

Arrestato un ricercato per il «golpe» Borghese

ROMA — Era riuscito a spiarne la circolazione per sei anni. E ieri mattina uno dei cervelli del «golpe» Borghese è finalmente finito nelle mani della polizia. Flavio Campo, 38 anni, non ha opposto resistenza, quando gli agenti della DIGOS si sono avvicinati alla sua auto intromandogli di uscire fuori, in una strada dell'Appio Claudio, dove abita la moglie.

Campo venne incriminato, dopo i fatti del 7 dicembre 1970, per insurrezione armata contro i poteri dello Stato, tentativo di sequestro dell'ex capo della polizia Vicari, furto plurigravato di armi dal ministero dell'Interno. Ma la condanna, nell'ottobre del '74, gli toccò solamente per il reato di cospirazione politica — mediante associazione. L'ordine di cattura contro di lui prevedeva tre anni di reclusione. Ma Campo sperò subito dalla circolazione, grazie al solito appoggio negli ambienti dell'estrema destra. Gli stesseli che furono con lui nel Fronte nazionale, in Avanguardia nazionale, dove Campo militava come braccio destro di Stefano Delle Chiaie, uno degli accusati per la strage di piazza Fontana.

Da molti anni, dunque, di lui non c'era più nessuna traccia.

Dopo la barba

che colpo di freschezza MENNEN

grandazzurro
profumo
secco amaro

NUOVI!

verde
classico
al mentolo

Mennen. Quelle piccole grandi soddisfazioni per noi maschi.